



Toccante la testimonianza di Michele Montagano, deportato in un campo di concentramento, il carcere a vita

Ricordare e tramandare la memoria

Il messaggio lanciato del Prefetto ai giovani studenti in occasione della Shoah

«RICORDARE, conoscere e cercare di capire». Così il rettore dell'Università degli studi del Molise, Giovanni Cannata, riprendendo le parole pronunciate dal capo di Stato, Giorgio Napolitano, ha riassunto il significato della Giornata della memoria. Una giornata celebrata presso la facoltà di Economia. La Shoah, il più grande crimine di tutti i secoli, secondo le letture ebraiche è una catastrofe dovuta a un incendio che viene compiuto dai figli delle tenebre nei confronti dei figli della luce. «Nell'università, il grande laboratorio del sapere, bisogna ricordare e tramandare la memoria ai più giovani affinché non perdano l'insegnamento derivato dalle grandi stragi - ha detto il

prefetto di Campobasso, Mario D'Ambrosi - Per questo bisogna festeggiare il Giorno della Memoria indetto all'unanimità con una legge approvata nel luglio del 2000». «Lo sterminio degli ebrei fu un processo graduale - ha detto il docente di storia contemporanea, Pardini - culminato coi campi di concentramento. Fu operato dagli uomini che nei primi del '900 rappresentavano il fiore all'occhiello dell'Europa, con una cruda logica scientifica. Il nostro paese partecipò alla strage con la realizzazione della Repubblica Sociale italiana. Guidi, adeguò la politica italiana a quella tedesca intimando all'arma dei Carabinieri di raccogliere tutti gli ebrei e deportarli nei campi di concen-

tramento tedeschi: 10mila ebrei furono deportati, 8 mila persero la vita nei luoghi in cui non si aveva conoscenza di ciò che stava accadendo fino all'ultimo giorno. Si trattò di un crimine pesante che ancora oggi grava sulle coscienze degli italiani». Nei giorni in cui sembrano nuovamente imperversare barbaria e violenza, per ricordare non servono solo le fonti di archivio ma anche le testimonianze dei sopravvissuti. «Aprire lo scrigno della memoria, vuol dire combattere l'infelice ricordo in modo che tutti conoscano - ha detto Michele Montagano, presidente regionale dell'associazione Reduci - La mia è la storia di un figlio che voleva ricongiungersi col proprio padre, deportato in un

campo di concentramento. Io un ufficiale, che ha resistito fino all'ultimo gridando «no» alla barbaria nazifascista, rinnegando il giuramento di fedeltà. La mia pena e quella dei miei compagni non fu la fucilazione ma, il carcere a vita. Durante la carcerazione anche se fummo sottoposti a prove infernali, dalle quali ci graziarono gli americani, non dimenticammo mai di essere uomini civili». Una distruzione iniziata nel '41 che straziò ogni libertà individuale, e che oggi porta a riflettere sulla creazione di una società più aperta al dialogo, non indifferente ai problemi dei più poveri e che si ponga come primario obiettivo la costruzione della pace.

Tonia Niro